

A black and white illustration with yellow leaves falling from the top right. On the left, a man in a white shirt and dark pants looks up. Next to him, a woman in a dark dress looks up. In the center, a young boy in a white shirt and dark pants looks up. To his right, a young girl in a dark dress looks up. Further right, a young boy in a plaid shirt looks up. In the foreground, a young girl in a dark dress is in a wheelchair, looking up. To her right, a young boy in a white shirt is sitting on the ground, looking up. The background is a light gray color with many yellow leaves falling from the top right. The title 'alere' is written in a large, white, outlined font at the top. Below the title, the text '9 preti per la Chiesa di Bergamo' and '27 maggio 2023' is written in a white, serif font.

alere

9 preti per la
Chiesa di Bergamo

27 maggio 2023

- 3
Vescovo Francesco
 Vocazione: frutto dello Spirito per la Chiesa e vita che porta frutto
- 5
don Gustavo Bergamelli, rettore
 Nel solco di una chiamata
- 6
don Lorenzo Bellini
 Parrocchia San Giovanni Battista in Telgate
- 9
don Paolo Capelletti
 Parrocchia Santa Maria Assunta in Cologno al Serio
- 12
don Marco Nicoli
 Parrocchia San Pietro Apostolo in Desenzano al Serio
- 15
don Andrea Patelli
 Parrocchia San Giorgio Martire in Credaro
- 20
don Attilio Rossoni
 Parrocchia San Sisto II Papa in Bergamo (Colognola)
- 23
don Gabriele Trevisan
 Parrocchia San Giacomo e San Giorgio in Pontida
- 26
don Andrea Vecchi
 Parrocchia Santo Stefano protomartire in Villa di Serio
- 29
don Matteo Vezzoli
 Parrocchia San Pietro Apostolo in Romano di Lombardia
- 32
don Simone Zappella
 Parrocchia Santa Maria Assunta in Chiuduno

ANNO LXX NUMERO SPECIALE 2023

ALERE - Bimestrale del Seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile | Don Gustavo Bergamelli

Direttore | Don Mattia Magoni

Redazione | Don Mattia Magoni, Davide Fiorendi e Don Andrea Vecchi.

Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del Seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@Seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo | ordinario € 20,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di maggio 2023

COPERTINA: *Andrea Mastrovito, Gv 14, 16-17, (2022), Intarsio ligneo e collage, Foyer Catholique Européen, Bruxelles.*

Dettaglio. Photo Credit: Walter Carrera.

Foto dei sacerdoti e di pagina centrale: Yuri Colleoni.

www.seminariobergamo.it

Vocazione: frutto dello Spirito per la Chiesa e vita che porta frutto



Mentre si conclude l'anno scolastico, la Chiesa di Bergamo celebra le ordinazioni sacerdotali. Spesso questa ricorrenza si accompagna ad una domanda: quanti sono i giovani che verranno ordinati? È una domanda comprensibile che sottende in molti una speranza: che siano tanti. Ma la domanda rischia di bypassare una prima considerazione decisamente più importante: anche quest'anno il Signore ci fa il dono di presbiteri giovani per la nostra Chiesa e per la Chiesa universale. Proprio perché soffriamo, come molte diocesi in Italia e in Europa, della contrazione dei numeri di preti, dobbiamo ancor più riconoscere il grande dono che essi rappresentano per la Chiesa e per l'umanità e implorare dal Signore che continui a concederlo. Insieme all'implorazione, vogliamo innalzare a Lui la nostra riconoscenza perché nel dono dei presbiteri vediamo il dispiegarsi della sua misericordia. È una riconoscenza che si rivolge con profondo affetto alle famiglie e alle comunità di questi giovani ordinati preti. (Alere 2015)

Così scrivevo nel 2015, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di tre giovani. Quest'anno sono nove i diaconi che verranno ordinati presbiteri: una grande gioia, un grande dono! Nel mio pellegrinaggio pastorale, la domanda che ricorre con maggior frequenza e insistenza è proprio questa: ci lasci il parroco, ci mandi un prete, abbiamo bisogno di un prete giovane per i giovani. Proprio l'attesa delle comunità, ci fa apprezzare ancora di più, il numero di giovani presbiteri che quest'anno il Signore ci dona.

La riconoscenza a Dio e a loro, alimenta la consapevolezza della necessità di una proposta della vocazione al sacerdozio, che possa trovare risonanza nel cuore di ragazzi e giovani, lì dove il Signore ha posto il seme della sua chiamata. Una proposta specifica, che vede, anche nella scelta di mantenere il Seminario cosiddetto Minore, destinato ai più giovani, la bontà di essere sostenuta e apprezzata da tutta la diocesi. Una proposta che si rivolge ai giovani, attraverso gli incontri vocazionali destinati a loro e l'esperienza della Comunità Nazareth, presso la Parrocchia di Mozzo, che in continuità con la storica Scuola Vocazioni Giovanili, non solo offre un tempo di discernimento impegnativo in vista del percorso offerto



dal Seminario, ma diventa fulcro di proposte vocazionali pertinenti a quell'età. Queste proposte vocazionali specifiche, hanno necessità di crescere su un terreno vocazionale più vasto, che è quello della vita di tutti e particolarmente dei giovani. A coltivare questo terreno si apprestano le prossime "comunità vocazionali", che offriranno a giovani ragazzi e ragazze, la possibilità di illuminare la loro vita e le loro scelte in una prospettiva vocazionale.

Nella lettera pastorale "Uno sguardo che genera", facevo riferimento alla desertificazione vocazionale, che non riguarda soltanto quella sacerdotale e religiosa, ma la vita nel suo complesso: l'uomo "ad una dimensione", non avverte l'appello dell'altro e tanto meno dell'Altro. Ma questo appello ad alzare lo sguardo e a fare della propria vita una risposta a Dio e agli uomini, si insinua tra le pieghe del frastuono, della solitudine e dell'insensatezza pervasiva ed è capace di risvegliare passioni, dedizioni e responsabilità.

Certamente, la persuasività di questo appello, alimentata dalla Grazia, si arricchisce della testimonianza da parte di chi lo ha accolto: le difficoltà e le prove a cui oggi è sottoposto il ministero sono un'occasione preziosa per una testimonianza ancor più coraggiosa e attraente. Se un tempo, e in altre parti del mondo ancor oggi, il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, non dubitiamo che anche vivendo il martirio di una fedeltà non subita ma assunta e proprio per questo appassionata, sarà seme per nuove risposte alla vocazione sacerdotale.

Mi sono domandato a cosa poteva ricondursi il numero nove. Nove erano le Muse dell'antichità e non è male attribuire ai novelli sacerdoti la capacità di ispirare non solo le diverse manifestazioni dell'arte, ma anche le diverse espressioni della fede, non meno ricche. Nove sono i giorni dedicati alla preparazione di una festa e non è male immaginare questi giovani come una novena umana e sacerdotale in preparazione ad una rinascita spirituale e vocazionale delle nostre comunità.

Mi sono poi soffermato sui nove frutti dello Spirito Santo, così come l'Apostolo li elenca nella Lettera ai Galati: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé... (5,22-23). Questa è l'immagine che vorrei condividere: nove preti, nove frutti dello Spirito. Auguriamo a loro di produrne altrettanti, auguriamo alla nostra Diocesi e al nostro presbiterio che ciascuno di loro sia accolto come uno di questi frutti, alimentando così la nostra speranza e la gioia del dono ricevuto.

+Francesco
Vescovo

Nel solco di una chiamata



Prendo la seconda lettera scritta a Timoteo, l'apostolo Paolo si rivolge al suo carissimo amico dicendo *"Ravviva il dono di Dio che è in te"* (2Tm 1,6), ponendo in evidenza la gratuità della fede ricevuta in dono attraverso la testimonianza dei suoi familiari e che ora, dopo l'imposizione delle mani dell'apostolo, lui stesso è chiamato a mantenere viva.

Carissimi amici e novelli sacerdoti della nostra chiesa di Bergamo, mi piace affidare a voi queste stesse parole dell'apostolo. Ammetto, è vero, sono parole che più facilmente troviamo indirizzate ad un prete che festeggia qualche particolare anniversario di ordinazione, ma sento che sono vere per ciascun presbitero. Sento quindi di poterle augurare a me stesso e quindi anche a voi, perché questo dono ricevuto attraverso l'imposizione delle mani del vescovo possa da subito divenire luogo di un ministero rinnovato.

Il dono che anche voi avete ricevuto è certamente prezioso, perché è dono stesso di Dio, abbondante dell'unzione dello Spirito Santo, carico di responsabilità, arricchito di fraternità presbiterale ma, come dice sempre l'apostolo Paolo, *"Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta"* (2Cor 4,7), che è la nostra piccolezza, la povertà e la debolezza della nostra vita che rimane tale e quale anche dopo l'ordinazione sacerdotale. Potrà migliorare, certo, ma qui servirà tutta la saggezza di un'intera vita.

Vi auguro quindi di entrare, come sono certo farete, con gioia e con entusiasmo nel ministero che vi sarà affidato, sorretti dalla preghiera di noi tutti e da quella delle comunità che vi accoglieranno, ma rimanendo con i piedi ben fermi dietro al cammino di quel Maestro che vi ha chiamati a stare con lui e che sempre vi precede, vi attende, vi accompagna. È il cammino della santità di vita che si rinnova e si ravviva dentro alla nostra vocazione sacerdotale. Sin dal primo giorno. Papa Francesco, nell'udienza generale del 26 marzo 2014, così si esprimeva: *"Quando non si alimenta il ministero del sacerdote con la preghiera, con l'ascolto della parola di Dio, e con la celebrazione quotidiana dell'Eucarestia e anche con una frequentazione del sacramento della Penitenza, si finisce inevitabilmente per perdere di vista il senso autentico del proprio servizio e la gioia che deriva da una profonda comunione con Gesù"*.

Vi auguro allora di rinnovare ogni giorno il grande dono che avete ricevuto, per una vita santa e gioiosa, dentro un ministero fecondo. Buon cammino.

*Fraternamente, don Gustavo
Rettore*



Don Lorenzo Bellini

Parrocchia San Giovanni Battista in Telgate

Consegnò lo Spirito (Gv 19, 30)

Con queste tre parole l'evangelista Giovanni dipinge l'attimo esatto della morte di Gesù, che coincide con l'effusione del Suo Spirito.

Non appena il rettore mi ha informato dell'accoglienza della mia domanda di ordinazione presbiterale nella prossima solennità di Pentecoste, mi è venuta alla mente la cara immagine del Crocifisso che da secoli accompagna il cammino della comunità di Telgate ed è per me punto di riferimento e mezzo di affidamento. L'autore ignoto del Santo Crocifisso, infatti, per scolpire la sua opera si è certamente riferito al racconto giovanneo. Cristo non è raffigurato morto, ma con occhi e labbra socchiuse, proprio nell'atto di spirare.

Nell'ultimo istante della sua vita terrena, Gesù ci ha donato il suo Spirito, lo stesso che da allora guida ed accompagna la Chiesa e che il vescovo Francesco invocherà su me e i miei otto compagni per ordinarci presbiteri.

Al termine del mio percorso di Seminario, posso riconoscere che la più grande acquisizione è la consapevolezza del continuo ed instancabile operare di Dio nella mia vita.

Già dall'accoglienza e dall'educazione riservatemi originariamente dalla mia famiglia, a Telgate, ho percepito la possibilità di una vita felice, resa bella dall'amore dei miei cari ed anche dalla natura, che sin da quand'ero piccolo ho imparato a frequentare. Da figlio di contadini che si rispetti, non ho





Con nonna Maria
il giorno del Battesimo



Con l'Arciprete don Tarcisio Cornolti il giorno della Prima Comunione



In Prima teologia sulla cima del Corno Stella insieme al vicerettore don Gianfranco



Con l'Arciprete don Mario, il curato don Alberto e gli amici chierichetti a Telgate

mai perso occasione di dare una mano, seppur a volte con reticenza.

Ai miei nonni materni devo riconoscere il merito di un incontro tanto significativo da aver orientato le mie scelte successive: quello con la parrocchia.

Imparai presto a frequentare la Chiesa, e quando in terza elementare mi si propose di iniziare a vivere il servizio di chierichetto, intrapresi un'avventura che, di fatto, non ho ancora concluso. Assiduo assistente di don Tarcisio e don Luca, ho vissuto un'esperienza che mi ha permesso di incontrare testimonianze significative e riconoscere nella comunità parrocchiale un luogo carico di promesse di bene per me. Non frequentavo l'oratorio, se non per gli incontri di catechesi; la mia estate era impegnata in "campi" ben diversi da quelli ricreativi proposti dal don, ma non meno appassionanti.

Seppur animato dal desiderio di essere come i miei preti, non intrapresi il cammino di seminario, ma vissi gli anni della scuola secondaria di primo grado alla Traccia di Calcinate. Anni di crescita tra le fatiche e i dubbi tipici della preadolescenza, ma trascorsi in un ambiente che ha accettato la sfida di educarmi.

Così, conclusi gli anni delle medie, consigliato dai miei professori e confermato dai miei familiari, scelsi di proseguire l'itinerario formativo al liceo artistico, indirizzo architettura e ambiente. Solo al quarto anno, ormai quasi maggiorenne, il rafforzarsi di relazioni di sincera amicizia mi fece intuire che la mia vocazione aveva bisogno di un salto di qualità.

Spronato dal mio sacrestano e sostenuto da



don Mario e don Alberto, colsi l'occasione per offrirmi come catechista e, l'estate seguente, come animatore del Cre e dei campi scuola.

La bellezza delle esperienze maturate alla Traccia ed in parrocchia mi fece "muovere". Accompagnato dal mio curato, incontrai don Carlo e con lui iniziai gli Incontri Vocazionali Giovanili, per giungere poi, il 2 ottobre 2016, nella Scuola Vocazioni Giovanili.

Accolto in prima teologia, ho iniziato, l'anno seguente, un percorso appassionante e variegato: l'esperienza di classe in Alta Valle Brembana; le vacanze di comunità a Siusi; il servizio festivo nell'Unità Pastorale di Alzano Maggiore e Alzano Sopra; l'incontro con don Fausto Resmini e il Patronato di Sorisole, il Prefettato, interrotto dall'insorgere della pandemia; le testimonianze itineranti per la Giornata del Seminario; il mese di esercizi spirituali ignaziani a Napoli e, finalmente, il servizio nella parrocchia di Curnasco. Un cammino piuttosto articolato, ricco e a volte faticoso, ma sostenuto da un autentico sentimento di riconoscenza legato a tanti nomi, periodi e luoghi che rievocano persone, volti e sguardi che sono entrati a far parte della mia vita, significandola.

L'ordinazione segna la fine di un percorso, quello di Seminario, che non ha certamente esaurito la mia "questione vocazionale", ma l'ha rilanciata, perché dalla riconoscenza per il Signore, che mi ha condotto sin qui mostrandomi la sua misericordia, non può che scaturire il desiderio di ricambiare il suo dono con l'offerta della mia vita, nell'umile tentativo di consegnare a mia volta lo spirito a lui nel servizio alla Chiesa.

Don Lorenzo Bellini



Insieme ai colleghi prefetti Carmine e Giovanni e ai ragazzi della Terza Media 2019-2020



Con don Mario e don Alberto durante il primo servizio diaconale in parrocchia a Telgate



Insieme al Vescovo e ai superiori il giorno dell'Ammissione agli ordini sacri





Don Paolo Capelletti

Parrocchia Santa Maria Assunta in Cologno al Serio

Il grazie per una storia che è realtà

Tanti sono i pensieri che si assommano in questi tempi sempre più vicini all'ordinazione, così come i ricordi di questi anni di Seminario: i compagni diventati preti, quelli usciti dal seminario per vari motivi, e quelli attuali nei diversi anni della comunità di Teologia. Le esperienze vissute in questi ultimi anni: dal prefettato, vissuto in terza, alla predicazione in diverse parrocchie per le Giornate del Seminario. Oppure ancora le parrocchie in cui ho prestato servizio: dapprima Almè ed ora, da circa due anni, nell'unità pastorale di Gazzaniga-Orezzo. Un altro pensiero è legato alla scuola, che ha occupato la maggior parte del tempo di questi anni e mi ha educato alla ricerca e all'approfondimento delle varie discipline, mi ha insegnato il linguaggio per comunicare ciò che vivevo quotidianamente. Il pensiero rimane però per la mia parrocchia d'origine, Cologno al Serio, sempre attenta e interessata al mio percorso in seminario e sempre presente alle tappe fondamentali del cammino che mi hanno portato qua, a poche settimane dall'ordinazione. Tutti questi ricordi non possono che essere motivi di grande gratitudine per le tante persone che mi hanno permesso di costruirli. Grazie può sembrare una parola scontata e ovvia detta alla fine di un percorso, questo grazie però spero di averlo comunicato già lungo gli anni, giorno dopo giorno, con la mia presenza in comunità, a scuola e nelle parrocchie.





Battesimo



Prima comunione



Cresima

In questi anni, nelle diverse attività e esperienze riportate nelle righe precedenti, ciò che non è mai mancato è stata la preghiera. La Liturgia delle ore, la Messa, l'adorazione e anche la preghiera spontanea nelle varie situazioni in cui mi sono imbattuto hanno scandito i giorni e i momenti fondamentali di questi anni. La preghiera non è semplicemente stata pilastro e fondamento di questi anni, ma ha permeato il ritmo del tempo e dei giorni, caratterizzandolo ed evitando il suo scorrere indistinto. La preghiera è stata il cuore di questi anni, perché come nel corpo umano dal cuore parte il sangue e poi scorre in tutte le vene e ritorna al cuore, così anche la preghiera è stata l'impulso iniziale che ha mosso la mia risposta alla domanda del Signore; ha accompagnato questi anni - come dicevo prima - e tutto torna alla preghiera come luogo di senso e sintetico della quotidianità.

Questo grazie assume ancora più concretezza considerando le foto che costellano questo articolo: eventi di diverso genere che mi hanno fatto crescere e hanno reso significativa la mia vita. Non posso che partire dai sacramenti che ho ricevuto quali dono di Dio, che hanno scandito le tappe significative dei primi dieci anni della mia vita. Ringrazio i preti per mezzo dei quali mi sono stati donati, i miei genitori che non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno



Con sacerdoti e chierichetti a Cologno



Coordinatore del CRE



Con i Cresimati a Roma



e incoraggiamento. Le Messe in parrocchia, curate nella loro forma dal gruppo chierichetti che mi ha permesso di sperimentare almeno parte dell'immenso contenuto. I momenti di scelta in seminario, come l'Ammissione, ai quali i Colognesi non sono mai mancati. Le uscite con la comunità di Teologia, in modo più particolare quando siamo andati in Terra Santa. Ma anche quando ho potuto coltivare la mia passione per la lettura, e quindi per i libri, semplicemente andando con alcuni compagni a ritirare delle biblioteche private che donavano i loro fondi alla biblioteca del Seminario. Ed infine, la fraternità vissuta con i preti dall'unità pastorale di Gazzaniga-Orezzo e le attività pastorali in questa parrocchia. Qui sto imparando quali possano essere le fatiche e le dinamiche di una parrocchia nella complessità della società d'oggi.

Quante esperienze e quanti grazie mi frullano ancora per la testa, ma d'altra parte non posso scrivere tutto. Queste righe a tratti sconnesse vogliono essere solamente appunti di tante parole che potrei scrivere. Lascio spazio quindi al silenzio per pensare ai momenti condivisi con tante persone alle quali assicuro la preghiera e chiedo un ricordo per questo passo tanto importante qual è l'Ordinazione sacerdotale.

Don Paolo Capelletti



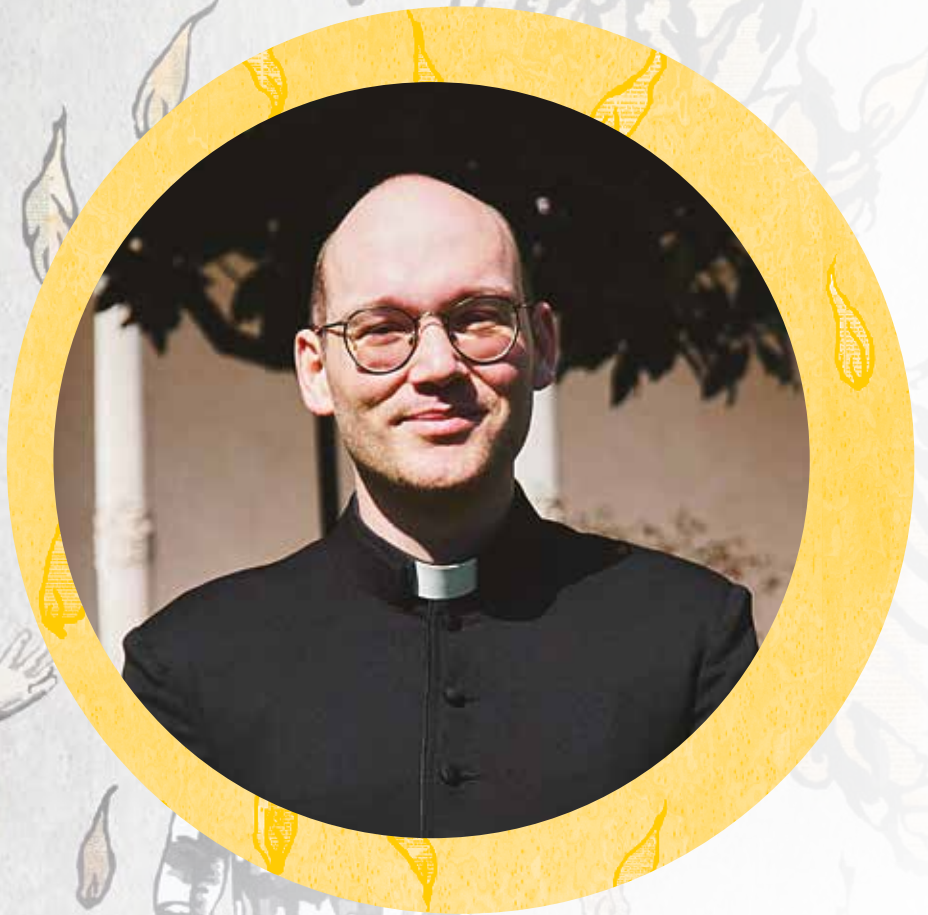
Coltivando la passione per i libri



In partenza per la Terra Santa

Colognesi all'Ammissione





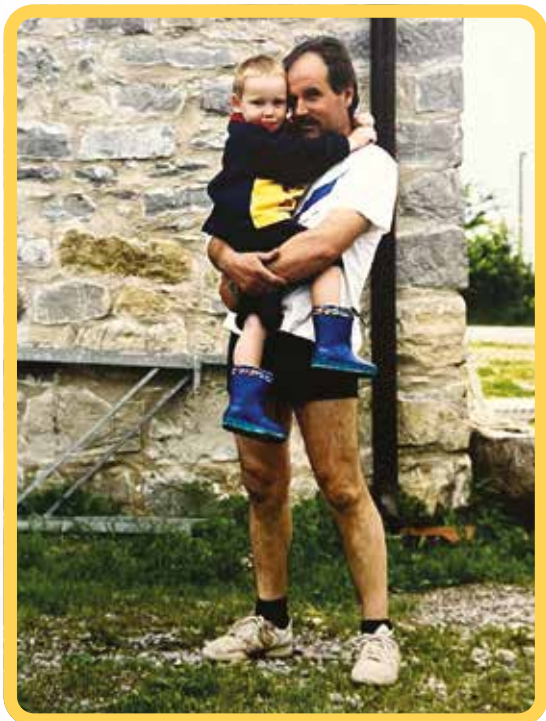
Don Marco Nicoli

Parrocchia San Pietro Apostolo in Desenzano al Serio

Il respiro nascosto

Sono don Marco Nicoli, nato il 30 marzo 1996 ad Alzano Lombardo. Sono originario della parrocchia di Desenzano al Serio, nella quale ho ricevuto i sacramenti, e dall'adolescenza ho iniziato a frequentare la parrocchia di Albino, fino a sentirla "casa". Come non ricordare, però, anche le Messe alle 8:00 alla chiesetta di Santa Maria, in Comenduno, e tutte le esperienze vissute in oratorio, sia al CRE che ai campi. La scelta di entrare in Seminario è nata verso la fine del liceo, dopo diversi anni dalla morte di mio papà. Lo avevo visto affrontare la sua malattia con il Rosario in mano e sempre pronto a donare un sorriso, per tranquillizzare chi si preoccupava per lui. Sorriso che fino all'ultimo ha portato in volto. Spinto ad approfondire e riflettere su quanto avevo visto, in me è nato il desiderio di comprendere da dove provenisse quel sorriso, che mi trasmetteva sicurezza e pace, fino a desiderare di sperimentarlo. Cosa avrei potuto fare se non imitare chi ho avuto davanti? Ho, così, preso in mano anche io il rosario, cercando di sgranarlo qualche volta in più. Il mio cammino è cominciato in questo modo, non tanto cercando subito Dio, quanto piuttosto quel sorriso e quella pace che tanto desideravo. Mi lasciavo guidare da questo desiderio, che mi ha portato ad amare sempre un poco di più la fonte di quello che desideravo: il Padre. Perché, del resto, non potevo vivere anche io, per tutta la vita, questa pace?





In cascina con papà ad Oneta

Arriviamo così al tempo del Seminario. Ricordo con grande affetto e gratitudine i giovedì mattina durante il secondo anno di SVG, in cui andavo alla comunità Palazzo di Grumello delle Suore delle Povelles, per dedicare tempo ad un gruppo di ragazzi autistici. Altra esperienza importante è stato il servizio pastorale presso la comunità di Terno d'Isola, come quella ad Alzano Lombardo in Seconda teologia. In Terza teologia, invece, non ho prestato servizio pastorale in qualche parrocchia, ma ho accompagnato un gruppo di ragazzi di V liceo del seminario durante il loro anno di discernimento vocazionale. Un'esperienza che non posso proprio tralasciare è quella vissuta presso la comunità Emmaus di Chiuduno. Ho condiviso qualche settimana con dei ragazzi, coetanei e più grandi, impegnati in un cammino di liberazione dalla tossicodipendenza. Se dovessi riassumere in una parola l'intera esperienza, probabilmente direi "lavoro". Proprio il lavoro nei campi era via privile-



Pranzo, il giorno della Cresima, con i miei familiari

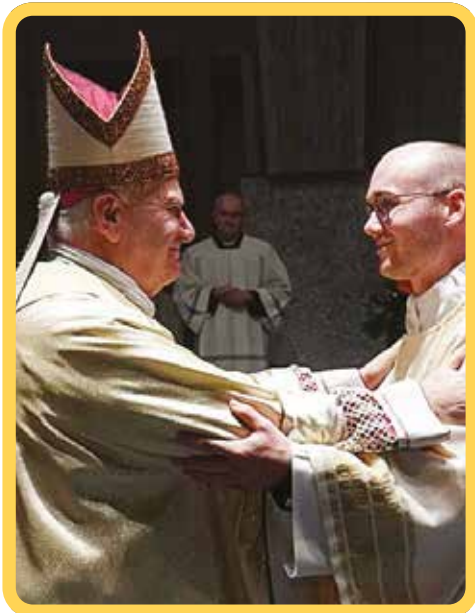


Escursione sul Cimon del Bagozza con mamma



Prefettato in Terza teologia





Diaconato



Ordinazione diaconale

giata e fruttuosa di condivisione di vita: ho potuto ascoltare moltissime storie, fatte di errori, di cadute, di affetti, di sostegno e di coraggio. Infine, oramai da qualche mese, sto prestando servizio nell'Unità Pastorale delle parrocchie di Casazza, Gaverina, Monasterolo e San Felice.

Vorrei concludere citando un passo di un'opera di San Giovanni della Croce. Ho "incontrato" questo santo a cavallo tra la Seconda e la Terza teologia, trovando in lui un faro per il mio cammino. Nella sua opera "Fiamma d'amor viva", nella quale racconta l'incontro tra l'uomo e Dio per mezzo dello Spirito Santo, l'ingresso dell'uomo nella vita trinitaria, San Giovanni della Croce giunge a dire che l'amore di Dio trasforma tutte le ferite dell'uomo in ferite d'amore, perché tutto l'uomo sia amore, come Dio stesso è. L'amore di Dio trasforma tutto e tutti, perché ogni uomo, in ogni sua ferita, possa essere finestra, sul mondo, di quella luce che solo Dio dona. Per fare

questo, Dio si mette in cammino con l'uomo e lo riveste di tutto quello di cui ha bisogno. Ogni persona incontrata fino ad oggi è stata una finestra di luce sul mio cammino, ogni storia ascoltata è divenuta bagaglio da trasportare sul "carretto", tesoro da donare a chi incontrerò per via. Ogni ferita, che il cuore conserva, è stata occasione di incontro, con Dio e gli altri, perché trasformata in fonte secondaria della vera Fonte. Quando il 27 maggio salirò i gradini che conducono all'altare della cattedrale di Bergamo, in ogni passo, sentirò di essere sostenuto da tutto questo, perché in ogni ricordo, in ogni volto, Dio respira di nascosto.



Con gli amici seminaristi

Don Marco Nicoli





Don Andrea Patelli

Parrocchia San Giorgio Martire in Credaro

E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza (Sal 22, 30)

Le sensazioni e i sentimenti che si provano alla vigilia dell'ordinazione presbiterale sono i più diversi e i più contraddittori. Si tratta di emozioni e timori, di gioia e trepidazione, di coraggio e paura. Molti sono poi i ricordi che affiorano: le esperienze fatte, prima e dopo il seminario, come pure i volti delle molte persone incontrate lungo gli anni della mia breve vita. Occasione allora preziosa per esprimere il mio grazie a tutti coloro che mi hanno accompagnato e mostrato con la loro vita l'attualità e la concretezza del Vangelo.

“E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza”. Questa è la frase che ho scelto come “slogan” per la mia ordinazione, tratta dalle parole del salmo 22 e che ritengo essere in grado di riassumere quanto ho vissuto durante il mio cammino di discernimento in Seminario, dove scendendo nella profondità, nella ricchezza e, perché no, nei limiti della mia umanità, ho scoperto quanto sia stupendo mettere tutta la mia vita nelle mani di Colui che ha condiviso tutto di noi: questo appassiona, questo spinge al dono di sé. Questo è ciò che mi ha spinto a mettere tutta la mia vita nelle mani del Signore e che ora prende la forma del ministero sacerdotale dentro la Chiesa. Questi anni in Seminario sono volati e allo stesso tempo sono stati intensi. Anni belli, ma non sono mancati momenti di fatica, anni che mi hanno permesso di mettermi alla scuola del Vangelo



per diventare anzitutto uomo, poi discepolo e, infine, di intuire qualcosa del ministero presbiterale che, con il cuore ricolmo di gioia, mi appresto a iniziare a vivere.

Il Signore Gesù è così: facendosi uomo ha condiviso tutto di noi e niente ha rifiutato della nostra umanità; in tutto si è mostrato solidale con ciascuno di noi. Questa evidenza mi è apparsa così decisiva e forte durante l'esperienza del mese ignaziano! Da lì, posso dire di aver iniziato a cambiare l'immagine che avevo e che mi ero fatto di Dio, scoprendo il Dio che in Gesù si è fatto uomo e che accompagna e condivide i tratti della nostra e della mia umanità. Ho intuito che il Signore mi chiama ad essere suo servo nella forma del ministero presbiterale. Quanto emerso durante i giorni di preghiera del mese è diventato poi il punto di partenza per iniziare un lavoro paziente e faticoso fatto su me stesso durante gli anni del quadriennio teologico. Sono stati anni per passare dai desideri ideali a quelli reali, scontrandomi con quello che sono realmente e scoprendo come il Signore mi vuole dentro la relazione con i fratelli, nell'appassionato compito di assomigliargli ogni giorno di più.

Non a caso, come immaginetta a ricordo dell'ordinazione, ho scelto un affresco custodito nell'antica chiesa parrocchiale di Credaro, eseguito da Lorenzo Lotto. A prima vista potrebbe sembrare una comunissima scena del presepe, ma osservando meglio mi ricorda come il Signore non abbia avuto vergogna ad essere quel pastore pronto a "sporcarsi le mani" pur di venirmi ad incontrare nei punti più bassi della mia umanità. E come lo ha fatto? Non nella grandezza, ma nella forma dell'umiltà, della povertà e della piccolezza. La nascita di



Il giorno del Battesimo



La Prima Comunione



Al mare con amici gli amici di Credaro



Gesù è già annuncio della Passione e queste sono le parole che Gesù prega sulla croce.

Ecco perché ho scelto quest'immagine, che mi sembra esprimere bene la frase scelta: tante volte ho sentito vicino a me la Parola del Signore. Una parola che, accolta, mi ha accompagnato, in certi momenti mi ha ferito, mi ha smosso e segnato in profondità. E quando una cosa ti segna, ti segna perché incrocia quello che sei! E il Signore mi chiama a conformarmi a quell'amore e a farlo sperimentare ancora oggi a quelli che incontro. Nel rito dell'ordinazione, al momento della consegna del pane e del vino nelle mani, da poco unte dal Crisma, il Vescovo ci dirà: "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore". Vorrei che queste parole diventassero vita nel ministero che mi preparo a vivere, vorrei essere un prete che prende ogni giorno di più la forma del Signore. Un prete appassionato di Dio e degli uomini.

Don Andrea Patelli



Arrivo a Roma con i ragazzi del Liceo del seminario



Con don Carlo, parenti e amici il giorno seguente l'ordinazione diaconale



La gente di Credaro il giorno dell'ammissione





Da sinistra a destra: don Luca Testa (*padre spirituale*), don Gustavo Bergamelli (*Rettore del Seminario*), don Matteo Vezzoli, don Lorenzo don Attilio Rossoni, don Paolo Capelletti, Mons. Davide Pelucchi (*Vicario generale*), don Tommaso Frigerio (*Vicerettore*).



Bellini, don Marco Nicoli, don Gabriele Trevisan, S.E. Mons. Francesco Beschi, don Andrea Vecchi, don Simone Zappella, don Andrea Patelli,



Don Attilio Rossoni

Parrocchia San Sisto Il Papa in Bergamo (Colognola)

Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero (Lc 24, 31)

Essere prete... solo al pensiero provo un senso di vertigine. Ci si prepara a lungo per questo momento decisivo della vita in cui tutto cambia; tuttavia, arrivato alle soglie di questa tappa, sento ancora un po' di tremore misto ad una grande emozione. L'essere ordinato sacerdote è dono di Dio. Di fatto, il dono non è personale, ma è fatto per essere condiviso. La bellezza del dono del sacerdozio è la gioia di dedicarsi al Signore totalmente, donando la vita.

Aver camminato per tutto questo tempo con tante persone, preti, seminaristi e amici mi ha dato l'opportunità di crescere arricchito. Il cammino che ho vissuto in Seminario è riassunto dal versetto del Vangelo che ho scelto per la mia Prima Messa: "Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero". Se mi volto indietro e ripenso ai miei trentanove anni di vita posso dire che sono stati intensi. Tra le tante cose che sono successe in questa parte di vita, ce ne sono state alcune che mi hanno guidato verso la scelta di intraprendere il percorso del Seminario.

Se penso alla mia infanzia sono state le suore, i preti e la gente del quartiere di Colognola a indicarmi e farmi capire l'importanza di avere come riferimento Gesù. Mi hanno guidato nei miei primi passi da cristiano. Nella mia fanciullezza e adolescenza è stata decisiva l'esperienza fantastica dell'oratorio, per me insostituibile, con i campi scuola, il CRE, l'animazione di vari



momenti dell'attività pastorale... Tutto ciò mi ha aiutato a formarmi non solo come credente ma anche come uomo.

Nella fase più giovanile cito l'esperienza del lavoro, prima come tecnico di laboratorio presso la Ismes Geo di Seriate, e poi come assistente educatore nelle scuole. Due esperienze molto diverse tra loro. Entrambe mi hanno consegnato uno spaccato di vita molto importante. Devo

dirvi che l'esperienza dell'assistenza educativa mi ha permesso di toccare con mano le varie fragilità dell'uomo. Questa esperienza lavorativa mi ha arricchito moltissimo dal punto di vista umano.

Un'altra esperienza forte che ha aiutato il mio cammino di vita è stato il viaggio missionario che ho fatto nel 2004 in Africa, a Bujumbura, capitale del Burundi, nei quartieri nord. Vorrei consegnarvi un fatto che mi è capitato in una giornata del mio soggiorno in Africa. Era circa mezzogiorno, c'era un caldo veramente opprimente, ed io ero molto molto stanco dopo una mattinata di produzione di mattoni in argilla con i ragazzi e giovani del posto. Ad un certo punto, una delle giovani del posto ha preso un catino di acqua, lo ha messo ai miei piedi e ha incominciato a lavarmeli. Io penso di aver vissuto, in quel momento, la mia personale lavanda dei piedi; si tratta di un gesto che mi ha lasciato stupito e meravigliato, tanto che al ritorno dalla missione subito l'ho condiviso con il padre missionario. Auguro a ciascuno un'esperienza così bella e intensa. Lì ho visto realmente Cristo che veniva a prendersi cura di un suo figlio che, in quel momento, aveva

Girovagando
in garage



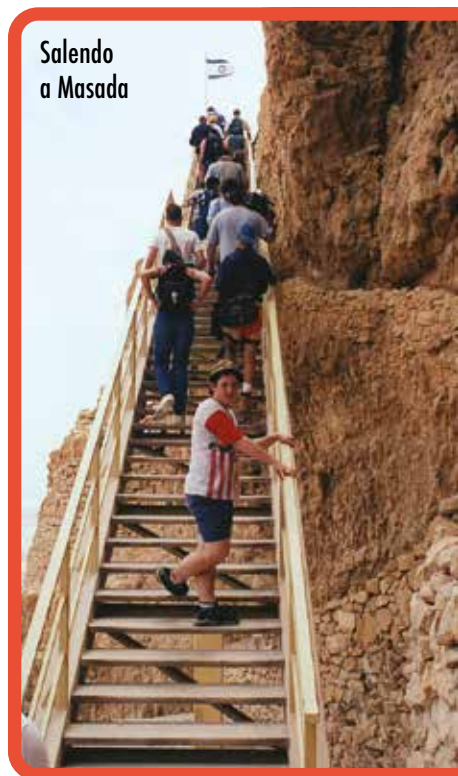
La prima Comunione



La mia Cresima



La Promessa Scout AGESCI



Salendo
a Masada



profondamente bisogno di refrigerio. Vi racconto anche un altro episodio che mi capitò in un villaggio sperduto, appena fuori della capitale. Era l'ora di pranzo e stavamo visitando, io e uno dei padri, una famiglia composta da una sola donna adulta e undici bambini. La signora ci presenta la sua situazione, veramente drammatica: lei era rimasta sola perché il marito, la sorella e il cognato erano stati uccisi a causa della guerra civile. I suoi bambini e quelli della sorella stavano crescendo con lei. Quella donna, guardandoci negli occhi, ci ha detto: "Io non ho nulla da offrirvi per pranzo, ma per saziarvi vi offro il mio cuore e quelli dei miei undici figli, perché possiate riempirvi del nostro affetto". Capite che una preghiera del genere scombinava tutti i piani e tutte le certezze dell'occidentale. Lì senti Cristo realmente presente che ti viene incontro e ti accarezza.

Tutto ciò mi ha aiutato e sostenuto nel cammino che poi ho intrapreso a trent'anni d'età quando, dopo aver frequentato gli IVG e poi la Scuola Vocazioni Giovani, sono entrato ufficialmente in Seminario. Anche qui ho vissuto altre esperienze molto significative, tra le quali ricordo il servizio nelle parrocchie di Monterosso, Comun nuovo e Seriate, dove mi trovo attualmente.

Insomma, il forziere del tesoro è bello pieno e ricco di volti, situazioni e cose che ho potuto incontrare. Ora che sto per diventare presbitero per la Chiesa di Bergamo, condivido con voi il sogno di essere un prete capace di mettersi in ascolto, capace di stupirsi per ciò che avrà la fortuna di incontrare e di vivere, di stupirsi nel vedere come lo Spirito Santo agisce nelle varie comunità che incontrerò, lasciando che tutto ciò prenda forma senza che io diventi più un ostacolo che un mezzo di trasmissione della fede. Spero che siano lo stupore e la meraviglia ad abitarmi. Allora, buon cammino di fede a tutti.

Don Attilio Rossoni



Sulle montagne in Alto Adige



Animatore CRE 2002



Volontario in Burundi nel 2010





Don Gabriele Trevisan

Parrocchia San Giacomo e San Giorgio in Pontida

Un po'

Vorrei provare a riassumere la mia affascinante avventura in seminario condividendo tre frasi che hanno scandito i momenti principali della mia esistenza e quindi anche della mia vocazione.

Anzitutto *“Quando la torta è pronta bisogna toglierla dal forno”*. È stata pronunciata dal sacerdote che durante gli incontri di orientamento mi fece il “primo colloquio”. Ero capitato in seminario a giugno quasi per caso: a quegli incontri ci andai con uno dei miei migliori amici per trascorrere del tempo con lui. L’educatore però, l’ultimo pomeriggio del residenziale di giugno, mi prese alla sprovvista. Mi guardò negli occhi e mi disse la frase citata. Utilizzò una metafora che, per un goloso come me, era facile capire. Ogni torta ha il suo tempo di cottura, non bisogna tenerla in forno né molto tempo né troppo poco, serve cogliere il momento adatto. Quell’incontro divenne il mio tempo opportuno per iniziare il cammino di sequela al Signore.

La seconda espressione che custodisco nel cuore è *“Gli vorrei ancora più bene”*. Fu pronunciata da un altro educatore nel mio travagliato percorso adolescenziale. Come ogni ragazzo liceale ero molto parco nel raccontare tratti della mia vita. Spesso mi vergognavo. La prima volta che provai a dire qualcosa di me articolai tutto il mio discorso in terza persona. Dissi al sacerdote che mi stava ascoltando: *“Ma se uno vedesse questa cosa in modo diverso...”*. Egli, con il sorriso di





Battesimo



Con mio fratello



Con mio nonno

chi aveva compreso il gioco, mi rispose *“Gli vorrei ancora più bene”*. Mi fidavo ciecamente di quel prete e la serietà con cui svolgeva il suo ministero era per me certezza dell’onestà del suo discorso. Quella frase fu la chiave di volta della mia storia. Avevo trovato qualcuno a cui potevo raccontare ogni tratto, anche i più difficili della mia esistenza. Quelle parole semplici e forse scontate per chi lavora nel mondo dell’educazione hanno aperto un pertugio tra le mura delle mie chiusure e mi hanno permesso di iniziare a fidarmi delle mie guide. Nel periodo liceale sentii profondamente la paternità della Chiesa che nei suoi sacerdoti si è presa cura della mia vita: ha sanato le mie ferite.

L’ultima frase è *“Ti interessa un po’?”*. Nell’anno precedente la mia richiesta di essere ordinato presbitero, mi sono posto molte domande. Sono stato per diverso tempo abitato da molti interrogativi che mi spaventavano. Nei primi mesi essi sono stati così forti e disturbanti che insieme ai miei formatori scelsi di prendermi un anno per lasciar decantare il tanto terreno che si era mosso. Il rettore mi propose così di fermarmi tutti i giorni per un anno intero nella parrocchia in cui già prestavo servizio nei fine settimana. Nel frattempo mi chiese di dedicarmi all’insegnamento presso la scuola media di Bagnatica. Sono state due occasioni meravigliose che, distraendomi, mi hanno permesso di rileggere e riguardare le mie domande in una prospettiva alternativa. Più il tempo passava, più la decisione si avvicinava e spesso si infittivano i motivi per dire di no. Mentre dividevo quasi come un flusso di coscienza ad un mio formatore tutte queste riflessioni, lui mi guardò negli occhi e mi disse: *“Ma il Signore ti interessa un po’?”*. Una domanda forse banale eppure per me sconvolgente. D’improvviso percepii che il Signore non mi stava chiedendo



Cresima





Gli amici di Trescore

tutti i castelli che io mi ero costruito, ma forse solo una piccola disponibilità. Gesù chiedeva i miei pochi pani e pesci. Tutte le questioni che mi turbavano di fronte a quella domanda si sciolsero come neve al sole. Subito, quasi come un sussulto del cuore risposi il mio più sincero e profondo sì. Rispondere il contrario avrebbe significato contraddire tutta la mia storia. Sì, il Signore un po' mi interessa, e anche se è grande il mistero della vocazione, un po' del mio potevo metterlo. Forse è troppo



In servizio a Villa di Serio

poco quello che offro alla fine di un percorso e al termine del cammino di Seminario mi accorgo di quanto io sia imperfetto e povero, ma anche di quanto il Signore ami la mia povertà e fragilità. Dio mi ha reso bello, mi ha rivestito di vesti preziose, mi ha coronato di tanti doni spirituali e culturali e mi ha circondato di tante persone che mi vogliono bene. Di fronte a tutti questi doni non posso che mettermi al suo servizio.

Don Gabriele Trevisan



Gli amici del liceo





Don Andrea Vecchi

Parrocchia Santo Stefano protomartire in Villa di Serio

Il futuro non è un progetto, ma una promessa

Le stagioni si sono susseguite ininterrottamente, come accade dall'alba dei tempi. La storia di ognuno di noi è il pezzetto di un grande mosaico. Un tassello unico la cui assenza sarebbe un vero e proprio sfregio sul disegno che il Creatore ha da sempre pensato. Il sole è sorto e tramontato ogni giorno, in questi anni che nostalgicamente non torneranno più, e la vita è maturata, tanto più grata quanto più la vocazione ha trovato fondamento nella libertà di Dio.

La fertilità del terreno sul quale è germinato il desiderio di diventare prete - nato da un gesto d'amore - è già un *quid* capace di far sgorgare lacrime di meravigliosa redenzione. È il Seminario quel terreno fertile nel quale la mia storia ha trovato ciò che è necessario alla mia vita. Un legame con Dio intriso di tanti moti d'animo, sui quali domina quello della gratitudine. Per certi aspetti, è stato come abitare in un nido e, come è giusto che sia, ogni nido, quando viene il momento, va lasciato. C'è un affetto particolare che alimenta i prossimi passi. È proprio quella gratitudine che porta in sé volti, incontri, sorrisi e risate, qualcuno direbbe molto fragorose e a tarda sera. La si avverte all'inizio dell'anno, quando settembre lascia spazio ad un rinnovato vigore per qualcosa che sta per accadere, e che, ora l'ho capito, non è nelle mie mani, ma in quelle del Signore, colui che fa crescere. La si avverte, pungente, nelle sere d'inverno, di fronte alla statua della Madonna,



quando il freddo non congela la preghiera del rosario, o ancora, delicata, nel ciliegio in fiore di marzo, che segnala l'arrivo della primavera. La si avverte in modo forte nelle mattine di maggio, nella cappellina della comunità di Teologia, quando fuori gli uccellini cinguettano e, finestre aperte, soffia una brezza leggera che scosta le tende quanto basta, e non fanno rumore. La si avverte in modo forte di fronte al tabernacolo, con quell'oro che, sfiorato dalla luce, s'accende e magnetizza lo sguardo, e fa gioire per quello che custodisce. L'ho avvertita proprio oggi, al quarto piano del palazzo di Teologia, quando ho visto, sullo stipite di una porta, la scritta IVG (Incontri Vocazionali Giovanili), e mi sono ricordato che proprio in quella stanza ho dormito la notte tra il 18 e il 19 ottobre 2014, durante il mio primo incontro vocazionale, quando ho iniziato ad avere il coraggio di cullare un sogno che non poteva più restare chiuso nel cassetto.

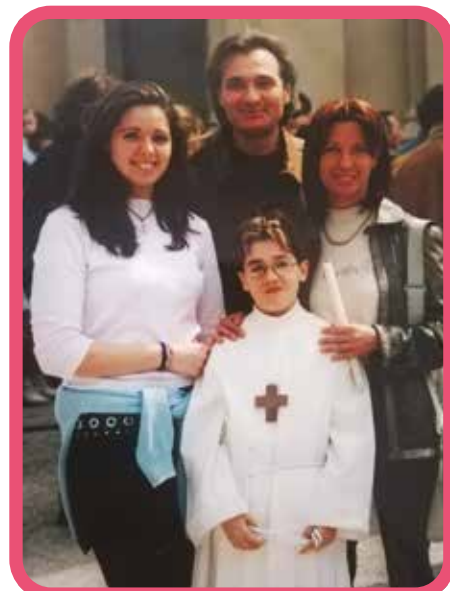
Tutto questo mi fa dire che la vita è bella, e che ci sono anch'io. E la mia professione di fede è: "Signore, ti voglio bene". Sì, lo dico spesso a Gesù, e non so se vi è mai capitato di voler talmente tanto bene a qualcuno che l'amore ti fa male, e ti fa piangere e non sai nemmeno il perché e ti senti un po' uno stupido, ma alla fine capisci "solo" che sei tanto amato e che la vita ti ha già dato tutto. Ecco, Signore, ti amo così, e il mio "sì!", forse oramai lo posso anche dire a me stesso, ha richiesto coraggio. Alessandro D'Avenia, nel suo grande romanzo *"Ciò che inferno non è"*, scrive così: *"Tutti pensano che a renderci felici debba essere la vita, ma io una cosa l'ho capita: per essere felici serve solo coraggio. Ce ne vuole troppo per accogliere il cielo e la terra nel petto, però so che quel coraggio in qualche modo adesso è dentro di me, come un seme che prima è piccolissimo e poi diventa un albero"*



Con mia sorella durante una vacanza in Umbria



Festa dell'oratorio insieme ai giovani di Villa d'Adda



Prima Comunione



dai rami grandi e forti, capace di dare ombra e riparo. Capace di ricevere ferite e stagioni. Di morire per tanti inverni e gemmare in altrettante primavere, sommando vita e morte in anelli sempre più ampi, unendo cielo e terra". Se il chicco non muore, non porta frutto. E dunque è per questo che "per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno".

Che storia benedetta! Tante fatiche, ma resta solo, nel profondo, ciò che è bello, ciò che ha parlato d'amore, dell'amore del Signore. Non so perché mi hai chiamato, Signore. Sotto sotto, mi sento un incapace. So solo che voglio donarti la mia vita, e lo sto facendo. A volte ci riesco, mentre a volte no; nel caso, ci riprovo.

Ora, il 27 maggio, diventerò prete. Una grazia tutta tua, che mi hai chiamato e più non m'appartengo. Guidami verso la santità. Il futuro non è un progetto, ma una promessa. Quando ho iniziato a prendere così il passato, qualcosa è scattato. E, di certo, voglio ricordare tutto.

Don Andrea Vecchi



Pellegrinaggio ad Assisi insieme ai ragazzi di cui sono stato prefetto



Con il mio amico Carmine all'Ordinazione diaconale



Con i parrocchiani di Villa di Serio all'Ordinazione diaconale





Don Matteo Vezzoli

Parrocchia San Pietro Apostolo in Romano di Lombardia

Quello che ho imparato

Sono don Matteo Vezzoli, ho ventisette anni e sono originario di Romano di Lombardia, più precisamente della Parrocchia di San Pietro apostolo ai cappuccini. Sono entrato in Seminario dopo aver terminato la maturità al liceo scientifico Don Lorenzo Milani a Romano di Lombardia nel 2015; più precisamente ho iniziato gli Incontri Vocazionali Giovanili a giugno del 2015 e sono entrato nella Scuola Vocazioni Giovanili (SVG) nell'ottobre di quell'anno. Poi, a ottobre 2017, sono entrato in Prima teologia del nostro seminario.

Scommetto che vi state ponendo alcune domande: Perché sono entrato in seminario? Come è nato il mio desiderio di diventare sacerdote?

Queste sono domande che, alla fine del cammino, fanno riflettere e ripensare a quanto tutto quello che ho vissuto sia un dono grande che il Signore mi ha fatto.

Ho deciso di intraprendere il mio percorso in Seminario perché ho scelto di rispondere alla domanda che il curato del mio oratorio negli anni delle superiori, don Paolo, mi ha continuato a rivolgere: Perché non provi ad entrare in Seminario?

A questa domanda io non volevo dare una risposta, perché sostanzialmente avevo paura, per cui cercavo in tutti i modi possibili e immaginabili di evitare la questione... Ma arriva



un momento nella vita in cui alle domande che ritornano spesso non puoi non dare una risposta. Così, nel maggio del 2015, durante l'ultimo mese di quinta superiore, mettendomi in preghiera e avendo fiducia nel Signore, ho deciso di rispondere a quella domanda e ho iniziato in questo modo il mio percorso in Seminario.

Sono così entrato in SVG nell'ottobre del 2015 e durante questi anni ho imparato a conoscermi maggiormente e a conoscere in modo più approfondito quello che si muoveva in me, per comprendere al meglio se la scelta che avevo intrapreso fosse la migliore per la mia vita. Dopo due anni, nel 2017 sono entrato in Seminario e qui il mio cammino ha preso una svolta: ho iniziato infatti a vedere maggiormente tutto quello che si muoveva dentro di me e a vedere cosa questo mi provocava. Questo è stato un lavoro su di me molto bello, ma anche molto difficoltoso, perché vedere e capire alcune cose non sempre è facile: ti mette a nudo e non puoi scappare di fronte a chi sei. Tuttavia questo mi ha aiutato a darmi una "consistenza", a crescere e a maturare sotto diversi punti di vista, per essere in grado di prendere una decisione con libertà tale da essere davvero convinto della scelta fatta. Il Seminario mi ha davvero aiutato a crescere in questo e mi ha aiutato perciò a prendere una scelta nella più totale libertà seguendo, rintracciando e scegliendo nella mia vita il



Battesimo



Con la famiglia il giorno della Prima comunione



Con gli animatori e i coordinatori del CRE 2022 di Costa di Mezzate





Con alcuni giovani di Costa di Mezzate



Con gli amici il giorno dell'Ordinazione diaconale



Con i familiari il giorno dopo l'Ordinazione diaconale

disegno che Dio ha pensato per me.

Prima di concludere, vorrei ringraziare il Seminario per le esperienze che mi ha fatto vivere in questi anni, perché sono state esperienze in cui crescere e in cui sperimentare quanto il Signore ci accompagni e non smetta mai di accompagnarci in ogni passo che compiamo. Sembra questa una cosa scontata, ma non lo è affatto, perché quando comprendi veramente questo, vivi tutto con spirito diverso e in modo molto più libero, perché sai di non essere solo. Compreso questo ti abbandoni a Lui e così puoi gustare veramente con cuore traboccante di gratitudine e di Amore quello che accade, meravigliandoti anche delle piccole cose che possono essere insignificanti ma che, in realtà, mostrano quanto bene ci sia. È il bene che ti dà la forza di andare avanti nonostante le fatiche e nonostante i momenti di difficoltà. Se riesci a strappare anche solo un piccolo sorriso, questo ripaga il tempo e la fatica.

Concludo dicendo un grazie alle parrocchie di Romano di Lombardia che mi hanno accompagnato in questo cammino e alla parrocchia di Costa di Mezzate che mi ha accolto in questi ultimi due anni. Il grazie si estende anche e tutte le parrocchie e persone che mi hanno accompagnato in questo viaggio verso il sacerdozio. Un abbraccio a tutti!

Don Matteo Vezzoli





Don Simone Zappella

Parrocchia Santa Maria Assunta in Chiuduno

Sulla tua parola getterò le reti (Lc 5, 5)

“Buon cammino!”. È questo l’augurio che più spesso mi sono sentito rivolgere in questi sette anni di Seminario. A pochi giorni dall’Ordinazione sacerdotale posso guardare a questi ultimi anni come se fossero un vero cammino, caratterizzato da curve e da saliscendi continui, sempre con la certezza di essere accompagnato e guidato dal Signore. In questi anni ho avuto la grande possibilità di rileggere la mia vita e la mia vocazione con uno sguardo nuovo, quello del Signore Gesù, capace di amarmi nonostante le fatiche, le debolezze e le cadute. È una vocazione che nasce dallo stare in parrocchia e in oratorio, prima come bambino e successivamente nel ruolo di animatore ed educatore. Lo stare così a stretto contatto con i ragazzi ha fatto nascere in me una domanda forte: “Simone, cosa ti chiede il Signore?”. Dopo alcuni momenti di timore e titubanza, il 2 ottobre 2016 ho iniziato il cammino nella Scuola Vocazioni Giovanili, un tempo utile per continuare il cammino di discernimento e di purificazione di quella vocazione che sembrava farsi sempre più chiara nel mio cuore. Appena varcati i cancelli del seminario mi sono subito reso conto che la vocazione non era semplicemente “roba mia”, ma rientrava in un disegno più ampio che comprendeva la mia famiglia, la mia comunità di ori-



gine e i compagni che insieme con me avevano iniziato questo cammino. Ora siamo qui, a pochi giorni da quel momento a cui spesso mi è capitato di pensare in questi anni.

Sento forte il desiderio di sperimentarmi e di mettermi al servizio della comunità che il Signore vorrà affidarmi per mano del Vescovo Francesco, consapevole che il Signore mi accompagnerà in questo ministero.

La frase che ho scelto per la mia Ordinazione va proprio in questa direzione: "Sulla tua Parola getterò le reti" (Lc 5, 5). Anche io come Pietro mi sento pronto ad investire la mia vita nel servizio al Signore, non senza timore, ma con la certezza di potermi affidare sempre a Lui, trovando nella Sua Parola un orientamento certo e saldo.

Il sentimento che abita il mio cuore in questo momento è la gratitudine. La provo, innanzitutto, nei confronti del Seminario, luogo e tempo di crescita umana e spirituale; verso i formatori che hanno saputo accompagnare il mio cammino di discernimento, soprattutto nei momenti più faticosi e abitati dal dubbio. La gratitudine si estende ai numerosi compagni di comunità che con me hanno condiviso questo tratto di strada. Un grande grazie va alla mia comunità parrocchiale di Chiusduno, capace di educarmi alla fede, e alle comunità di Azzano san Paolo e San Pellegrino Terme, dove ho avuto la possibilità di sperimentarmi e muovere i primi passi nell'ambito pastorale. Il senso di riconoscenza maggiore è nei confronti della

Chierichetto
a Chiusduno



Con alcuni adolescenti e giovani della parrocchia di San Pellegrino



Con Davide e Andrea durante il pellegrinaggio in Terra Santa



mia famiglia, sostegno sempre sicuro e di conforto. Con l'Ordinazione presbiterale inizia una nuova fase della nostra vita, dove saremo chiamati a servire Cristo e la Sua Chiesa. La richiesta è quella di non smettere mai di pregare per noi, affinché continuiamo ad essere testimoni credibili del Vangelo, capaci di lasciarci provocare e plasmare da lui. Una preghiera, inoltre, per tutti i nostri giovani, perché ascoltino la voce del Signore e pre-

stino attenzione al disegno che ha su di loro. Il Seminario è stato per me una bellissima palestra di vita, aiutandomi a crescere innanzitutto come uomo-credente, poi come seminarista. È un'opportunità che auguro a tutti i ragazzi, con l'invito a non lasciarsi scoraggiare e distrarre dalle tante voci che caratterizzano questo mondo.

Don Simone Zappella



In visita da Papa Francesco

Nell'anno di servizio ad Azzano San Paolo
in Seconda teologia

Con la famiglia dopo l'ordinazione diaconale



Immagine scelta dai preti novelli, riportata in copertina, è un'opera dell'artista bergamasco Andrea Mastrovito, sul tema dello Spirito Santo, ispirata a Giovanni 14. Così la presenta don Giuliano Zanchi sul primo numero del 2023 de La Rivista del Clero Italiano:

«Il progetto iconografico nasce dal Vangelo di Giovanni (14, 16.17): «lo pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi».

Il tema dello Spirito viene interpretato come la forza di un grande vento che sparge per il mondo fiammelle svolazzanti che non sono altro che pagine della Bibbia tradotta in tutte le lingue del mondo. [...] Le parole, dette e scritte, sono luogo di circolazione dello spirito, il divino le anima e le scompagina, tracciano la rotta

della navigazione umana nei mari del senso e sono lo spazio dove il vento delle novità la trascina sempre altrove. Non si tratta di un mero sapere e di uno sterile definire, ma di un vero sentire e di un profondo amare, che senza il miracolo del suono e il prodigio della scrittura resterebbero cieche sensazioni vitali. Perciò la parola, quando giusta e umana, è il primo pane dei popoli e il grande dono di Dio. In essa ci si perde e ci si trova. Nel dettaglio scelto per la copertina sono i poveri che tendono la mano per potersi appropriare, come un tempo la manna dal cielo, dello spirito che scende in forma di parola buona».

Cari preti novelli, l'augurio è che dentro le vostre azioni e le vostre parole si riversi la potenza del gesto dello Spirito. Sia una Pentecoste delicata e sempre nuova, che vi faccia intuire la presenza sorprendente di Dio nella vita dei fratelli e delle sorelle, dentro le umili cose di tutti i giorni, negli occhi di chi, in molti modi, è mendicante e povero.

Buon ministero!



